

EDITORIALE

LA RESISTENZA DIMENTICATA DEI «PATRIOTI»

ANTONIO AIRÒ

Gia lo storico Gabriele De Rosa aveva scritto di una Resistenza da coniugarsi al plurale. Diverse sono state infatti le forme di partecipazione alla guerra di liberazione. Quella enfaticizzata (e ideologizzata strumentalmente) per lungo tempo fondata sulle bande partigiane nelle montagne e nelle città. Quella, attiva e passiva, in varie forme, della popolazione civile. Quella dei seicentomila militari italiani internati nei campi di concentramento tedeschi. Quella dei deportati politici nei lager nazisti. Ora un altro tassello si aggiunge con l'esauriente biografia del giornalista e ricercatore Mario Avagliano, «Il partigiano Montezemolo. Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata» (Dalai) che ricostruisce, con un'ampia documentazione, una guerra di liberazione non riconducibile ai partiti del Cln per la scelta di una parte consistente - e finora trascurata - delle nostre forze armate di entrare dopo l'8 settembre nella clandestinità per combattere i tedeschi a Roma e in altre aree dell'Italia e garantire anche l'ordine pubblico quando ci sarebbe nella capitale il passaggio dei poteri agli alleati. Anima e organizzatore di questo "Fronte militare clandestino di Roma" (Fmcr), riconosciuto ufficialmente già il 10 ottobre 1943 dal comando supremo di Brindisi, è il colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo (il più giovane colonnello del regio esercito, ma con una forte autorevolezza anche sui generali) a tirare le fila di questa Resistenza che è insieme monarchica, fedele a casa Savoia, cattolica e anticomunista.. Attivissimo nel contattare e arruolare aderenti nelle sue bande, e nel procurare i finanziamenti per i suoi uomini, mobilissimo negli spostamenti nelle diverse zone di Roma, trovando ospitalità presso case amiche, parrocchie, conventi, munito di documenti d'identità falsi (sarà il rettore della Gregoriana, padre Paolo Dezza, a dichiarare che il prof. "Giuseppe Martini" era un

impiegato dell'università), in stretto collegamento con i partiti del Comitato di liberazione romano (distinguendo nettamente il ruolo e i compiti del suo Fronte e del Cln. «Non dite che siamo partigiani, siamo patrioti», dirà più volte) il colonnello Montezemolo guida le bande del Fronte con una netta strategia (che esclude gli attentati nelle città per impedire rappresaglie) in una serie di operazioni: evitare che militari e armi dell'esercito finissero nelle mani dei tedeschi, informare, con le radio clandestine, i comandi alleati sui movimenti delle truppe germaniche, collaborare con le missioni angloamericane paracadutate nel nostro territorio, sabotare treni, linee telefoniche per bloccare le truppe tedesche, fornire armi e equipaggiamento ai partigiani del Cln, assistere gli ebrei, i renitenti, i militari alleati caduti prigionieri. Per questo suo modo di operare, Montezemolo era divenuto per i nazisti di Kappler il nemico più pericoloso da neutralizzare ad ogni costo. Una delazione porterà al suo arresto nel gennaio 1944. Il colonnello sarà detenuto nel carcere di via Tassa e qui interrogato e seviziato dalle Ss. Sarà trucidato alle Fosse Ardeatine due mesi dopo l'attentato di via Rasella dei gappisti romani. Ma il libro di Avagliano - oltre a ripercorrere la storia personale di Montezemolo, medaglia d'oro della Resistenza, sottolinea il ruolo finora poco conosciuto del Fronte militare clandestino che vanta invece una presenza organizzata da Roma al Nord. In questa situazione - minimizzata a lungo da una certa storiografia - è peregrina l'ipotesi che questa non indifferente partecipazione di militari alla Resistenza - in buona parte si tratta di ufficiali di carriera - sia in qualche modo collegabile al Fronte militare organizzato da Montezemolo (e del quale faceva parte anche il generale Cadorna, paracadutato al Nord e divenuto comandante del Corpo volontari della libertà)?

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA

